

**Mascialino, R.**

2015 *Valeria Ongaro: I giorni a venire*. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® V Edizione 2015, Sezione Romanzi, **Primo Premio**: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di **Valeria Ongaro** *I giorni a venire* (Viareggio LU: Giovane Holden Editore) appartiene al genere classico. Narra la storia di una famiglia retta da regole patriarcali nella prima metà del Novecento, al suo centro il trattamento disumano subito da una madre di famiglia da parte di suo marito, un maschio frustrato incapace di qualsiasi cosa positiva e che altro non sa fare di meglio che vessare la donna come essere che, data la minore forza fisica e i tempi che ben poco concedevano alla donna in fatto di autodeterminazione del suo destino, non può che subire anche vista la qualità del suo animo che spera sempre che il marito possa migliorare, possa cessare di essere il cattivo per eccellenza, come per miracolo. Ma non avvengono miracoli nel romanzo, il cui stile tesse un ordito del tutto razionale, privo di ogni retorica intesa nel senso deterioro del termine. La narrazione inserisce nella lingua italiana diverse frasi e pezzi di dialogo in veneziano che, ove non immediatamente comprensibile, ha la traduzione in note che stanno in calce alle pagine. Tale idioma è diretta espressione della saggezza popolare e anche del sottile e delizioso humour che ad essa spesso consegue, così che anche nella tristezza della vicenda non manca mai qualche ombra di sorriso, quel sorriso tra le lacrime che è particolarmente consono alla situazione degli umani più sensibili. Straordinaria è la capacità dell'Autrice di entrare nelle pieghe più profonde della psicologia femminile e maschile con un linguaggio che riesce ad esprimere ogni più sottile sentimento umano, ogni idea più complessa in modo semplice e chiaro, così che il quadro rappresentato va anche al di là della storia di personaggi reali come sono presentati in un'appendice di fotografie e si fa di raggio più universale come descrizione di tratti che si riconoscono presenti nella società di tutti i tempi compresa quella attuale. Emerge dal romanzo la forza grande della protagonista Adalgisa che porta avanti la vita generando figli con amore e fatica e parallelamente la debolezza grande del marito, un uomo negativo che altro non fa che produrre danni a tutti, a se stesso in primo luogo, di fatto si rovina del tutto con i suoi comportamenti all'insegna del più sfrenato egoismo, della più odiosa prepotenza, divenendo alla fine vittima di se stesso, mentre la moglie malgrado le vicissitudini risorge grazie al suo buon carattere e alla sua forza d'animo di donna che sta nel giusto, che ha dalla sua il grosso aiuto offerto dal fatto di stare nel giusto. Un Leitmotiv della personalità di quest'uomo risuona beffardo e stolto per tutto il romanzo: la sua risata, la risata dello stolto, qualcosa che suscita antipatia e disprezzo in chiunque ci abbia a che fare, soprattutto nel lettore che vede quest'uomo contento di fare del male, con la risata sempre sulle labbra quando costringe gli altri, ossia le donne sulle quali esercita il suo vile potere, a piegarsi al suo volere. Emerge immediato il paragone con la risata delle donne di Steven Spielberg nel magnifico film *The Color Purple* (1985) o *Il colore viola* nella traduzione ufficiale. Qui sono le donne a ridere, ma la loro risata non potrebbe essere più diversa da quell'uomo nella storia *I giorni a venire* di Valeria Ongaro. In Spielberg la risata delle donne ineggia lieta alla gioia di vivere e alla bontà, alla bellezza della socializzazione e della solidarietà, alla capacità di superare la sofferenza della vita e di riprendere a vivere in contentezza malgrado tutte le angherie subite. Nell'uomo della Ongaro la risata è appunto quella dello stolto e del malvagio, della persona che gode nel fare del male, una risata che non ineggia alla vita, ma al suo contrario: alla distruzione della vita, alla morte dunque. Per fare ora solo un esempio della prepotenza e malvagità dell'uomo tra i tanti descritti sul racconto vero di Adalgisa e di altri personaggio della vicenda: quando l'uomo si ammala di sifilide, la sua volontà di fare del male alla moglie lo induce a recitare la commedia così che essa creda nel suo pentimento e in un amore che da parte sua non c'è mai stato né ci può essere incapace come egli è di amare e di vivere. Adalgisa, misurando con il suo metro di donna buona e perciò capace di credere nel pentimento impossibile di una simile larva umana, ci casca e si riunisce al marito contraendo essa stessa dopo la riconciliazione la terribile malattia di cui nessuno le ha parlato per metterla in guardia, parroci e monsignori compresi che anzi la spingono ad accettare la

riappacificazione con un tale uomo – per altro la predicazione della Chiesa ha sempre contribuito in massima parte a tenere sottomessa la donna ai voleri del marito, vedi i parti continuati, la sopportazione delle percosse e dei maltrattamenti secondo un supposto volere di Dio per il peccato originale di Eva peccatrice. Dopo molte peripezie, le donne riescono comunque a liberarsi finalmente di Piero, il marito che malgrado la totale decadenza in cui si trova ride ancora e sempre stoltamente e arrogantemente perché può gloriarsi di avere fatto del male alla sua donna e a tutti quanti. Si aprono allora, per Adalgisa e per il marito, “giorni a venire” (282) e orizzonti di vita molto diversi, colorati delle tinte della vita positiva.

Le vicende della famiglia veneziana si intrecciano con gli eventi storici della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, eventi che mai formano un corpo estraneo alla narrazione, ma che sempre si armonizzano con le situazioni in cui si dispiegano i dialoghi e le magnifiche descrizioni degli ambienti secondo gli usi e costumi di un’epoca ormai già lontana da quella presente.

Così nel bel romanzo di Valeria Ongaro vive un ampio scorcio del primo Novecento descritto senza pregiudizi e anzi spesso anche realistico fino alla crudezza senza veli, senza alcuna edulcorazione di comodo, senza alcuna paura di dire la verità, un romanzo che evidenzia come il cammino verso una società più equa sia ancora lungo e faticoso e come occorra vedere bene in faccia la realtà delle cose perché si possa anche solo pensare di migliorare il loro stato.

***Rita Mascialino***